

Il commento

Manca Sinner, ma il tennis italiano non delude mai

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI Ci siamo divertiti come pazzi, anche senza Jannik Sinner. Partiamo dai fatti. Non vincevamo una medaglia nel tennis da cento anni. Pazienza se Lorenzo Musetti si sognerà a lungo quella specie di rigore a porta vuota sul 4-5, 40-30 del primo set che ha deciso la partita contro il Mostro. Questo torneo olimpico sembra la continuazione dell'ultimo Roland Garros. Con i francesi che chiedono ammirati, ma voi italiani dove li trovate tutti questi giocatori? I loro Giochi sono stati un disastro, che ha portato il responsabile tecnico, il nostro Ivan Ljubicic, alle dimissioni. Appena due mesi fa, dopo l'incoronazione di Sinner sul Philippe Chatrier, il presidente della nostra Federazione, Angelo Binaghi, era stato intervistato come fosse l'oracolo di Delfi dai giornalisti dell'*Equipe*. Adesso, gli toccherà forse spiegare perché anche quella delizia neoclassica di Musetti, uno dei pochi giocatori del circuito per cui vale la pena pagare il biglietto, ce l'abbiamo noi. Per tacere del doppio femminile. Non c'è una sola risposta, e non è vero che si tratta di semplice fortuna. A testimoniare c'è la profondità del nostro movimento. Sette giocatori nei primi 100 del ranking, e una nidia di giovani, dei quali oggi sappiamo cosa fare. L'ultima vittima di una mentalità che anteponeva qualche trofeo giovanile alla costruzione del giocatore è stata forse Gianluigi Quinzi, ex numero uno juniores, coetaneo di Matteo Berrettini, ritiratosi un anno fa senza mai aver sfondato il muro dei top 100. Il salto di qualità è cominciato quando il nostro tennis ha smesso di pensare per cortiletti, col respiro corto dell'uovo oggi e al diavolo la gallina. Oggi l'Italia è quel Paese dove il settore pubblico (la

Federazione) si mette a disposizione dei privati, affiancandosi con discrezione a coach di nuovo conio, pronti a sostenere il giovane talento nella fase più delicata, il passaggio da juniores a professionista. Un ibrido tra lo statalismo francese e la libera impresa spagnola. La federazione ci ha messo molto del suo, lavorando affinché l'Italia, da periferia isolata diventasse una capitale del tennis. Non solo con la vetrina delle Atp Finals a Torino, ma con i tanti eventi minori che quasi ogni settimana permettono ai ragazzi di costruirsi una classifica senza spendere cifre insostenibili in giro per il mondo. Abbiamo i nostri difetti, per carità. Ma ogni tanto siamo anche capaci di fare le persone serie, e di essere un esempio da imitare. Come nel tennis.

m. ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.